

## All About Jazz - Maggio 2002

### Intervista a Paolo Di Sabatino

*Isabella Mei*

**Musicista e compositore di talento, Paolo Di Sabatino inizia all'età di sei anni a suonare sotto la guida del padre, anch'egli cultore di jazz oltre che di musica classica. Diplomato in pianoforte presso il Conservatorio di Bari nel 1990, dotato di una spiccata sensibilità e ricchezza ritmica, nonché di un pianismo intessuto di grazia ed eleganza, il pianista abruzzese emerge per le sue brillanti qualità dal panorama jazzistico italiano.**

**All About Jazz Italia lo ha intervistato a Cagliari, città che ha avuto in più occasioni il piacere di ospitarlo.**

**All About Jazz: Dalla musica classica della tua formazione musicale sei passato al jazz. Parlaci di questa tua transizione artistica.**

**Paolo Di Sabatino:** Devo ringraziare mio padre e la sua sensibilità per l'amore che mi ha trasmesso fin da piccolo attraverso l'ascolto e la pratica; è così che sono riuscito ad acquisire dimestichezza in entrambi gli stili. Con gli anni ha poi preso il sopravvento il jazz.

**AAJ: Infatti ti sei diplomato anche in musica jazz nel '94, e ora sei titolare di una cattedra al Conservatorio di Perugia. Ma la preparazione classica per un jazzista è importante?**

**P.D.S.:** Credo sia fondamentale, almeno lo è stato per me: contribuisce a dare padronanza dello strumento, delle dinamiche e chiarezza del tocco.

**AAJ: Quali sono i pianisti che ti hanno influenzato maggiormente?**

**P.D.S.:** In molti, da **Bud Powell** a **Bill Evans**, fino a **Keith Jarrett**, inoltre ho dedicato il disco *Threeo* (con **John Patitucci** e **Horacio Hernandez**) a **Michel Petrucciani**, **Kenny Kirkland** e **Don Grolnick**, tre musicisti che amo particolarmente.

**AAJ: Cosa ne pensi del jazz prodotto in Italia, non credi che a volte ci sia un legame troppo forte con la melodia rispetto ad altri Paesi dove ci si preoccupa maggiormente della ricerca?**

**P.D.S.:** Essere melodici senza essere banali è la cosa più difficile, aspetto che spesso manca agli americani anche se, paradossalmente, il jazzista più melodico e creativo che c'è oggi al mondo è Jarrett, americano.

Il problema di fare musica è che non si può prescindere dallo swing, molti musicisti si rifugiano nella ricerca perché non hanno swing. **Davis** è quello che ha sperimentato di più, però la sua musica non è mancata mai di swing. **Coltrane** e **Ornette Coleman** sono tra i jazzisti che hanno fatto maggior ricerca, però quando suonavano gli standards o il blues avevano un'energia incredibile!

**AAJ: E cosa ne pensi della musica contemporanea?**

**P.D.S.:** Alcuni considerano il jazz la vera musica contemporanea, altri considerano come tale la musica da film. Il fatto è che le note sono 12 e c'è un oggettivo problema di esaurimento.

Secondo me si può solo cercare di suonare bene. Non trovo in nessun settore, una musica che non sia già stata scritta, quello che si può tentare di fare in ambito dell'improvvisazione jazzistica è far emergere uno stile personale da tutte le influenze, così come è successo, ad esempio, con Petrucciani, un suono riconoscibilissimo, anche se si individuano i referenti che lui stesso ha ammesso (ad esempio **Bill Evans** ed **Oscar Peterson**), ma ciò non diminuisce la carica espressiva. L'importante è la sincerità, suonare credendoci e cercando di fare del proprio meglio. Ciò che è insopportabile, invece, è l'imitazione senza ispirazione, copiare senza aggiungere nulla di proprio.

**AAJ: Recentemente è uscito *Italian Songs* [per leggerne la recensione [clicca qui](#)], in collaborazione con il bravissimo trombettista Fabrizio Bosso, compagno in molti CDs, tra i quali *Dialogo a due* in duo del '97. Come vi siete incontrati?**

**P.D.S.:** Per puro caso: dovevo fare due concerti col mio quartetto, formato all'epoca da **Moriconi**, **Manzi** e **Tamburini**, quest'ultimo però mi tirò il classico "pacco" perché impegnato all'ultimo momento con il cantante **Raf**; avevo sentito parlare di questo giovane trombettista torinese (aveva solo 21 anni), gli ho telefonato e abbiamo fatto i due concerti. È stato una sorta di amore a prima vista. Dal '94 collaboriamo stabilmente.



**AAJ: *Italian Songs* è dedicato alla canzone italiana, una scelta un po' rischiosa se pensiamo ai tanti dischi simili prodotti ultimamente da altri jazzisti. Come mai hai scelto di intraprendere questo progetto musicale?**

**P.D.S.:** Sia io che Fabrizio siamo versatili e poliedrici, ci piace il jazz, i ritmi sudamericani e anche la musica leggera. Così abbiamo carezzato l'idea di fare un omaggio alla canzone italiana scegliendo dei brani di nostro gusto che potessero essere riadattati. Io ho arrangiato e riarmonizzato una cinquantina di brani, abbiamo selezionato insieme 17 pezzi cercando di fare una specie di percorso storico-cronologico, da **Gorni Kramer** e **Giovanni D'Anzi** fino a **Baglioni** e **Concato**, interpretandoli con varietà armonica e ritmica: dal samba al jazz, dalla salsa al pop. Ma soprattutto abbiamo suonato questi brani con grande rispetto della melodia e con una sincerità espressiva particolare. Sia io che Fabrizio consideriamo questa registrazione come uno dei nostri migliori lavori, nonostante ci aspettiamo commenti ameni sul fatto che sarebbe solo un'operazione commerciale. Sicuramente saremmo felicissimi se il CD



raggiungesse un buon successo in termini di vendite, ma è sicuro che il grande lavoro progettuale che c'è dietro questo prodotto ci fa ben sperare che le emozioni da noi provate al momento della registrazione possano essere trasmesse a tutti gli ascoltatori. Per concludere vorrei precisare che ci siamo avvalsi per alcuni brani di **Bruno Marcozzi** alle percussioni brasiliane.

**AAJ: La ritmica brasiliana e argentina, tout court sudamericana, ricorre spesso nella tua musica, collabori spesso con musicisti come Javier Girotto, Horacio "El Negro" Hernandez ed Irio De Paula.**

**P.D.S.:** Da tre anni ho un gruppo con il quale suono mie composizioni ispirate da ritmi tradizionali brasiliani, e con escursioni che abbracciano quelli argentini e cubani; l'ottetto si

chiama **The Postcard from Brazil**, titolo anche di un disco uscito nel 2001 per l'etichetta **Wide Sound**.

Tutte queste influenze le ritroviamo nel mio prossimo disco che uscirà a giugno per **Il Manifesto**. I musicisti sono **Carlos Puerto** e **Horacio Hernandez** alla ritmica con tre sassofonisti ospiti: **Javier Giroto**, **Stefano Di Battista** e **Daniele Scannapieco**.

**AAJ: Come nascono le tue composizioni?**

**P.D.S.:** Con estrema facilità e senza preavviso! Manifestazioni degli stati d'animo del momento.

**AAJ: Hai pensato di incidere in piano solo?**

**P.D.S.:** Ritengo che prima dei trent'anni d'età sia prematuro, però recentemente mi è capitato di fare qualche concerto da solo, sto anche sviluppando dei progetti in questa direzione. Devo ancora compiere 32 anni...

**AAJ: Quali sono secondo te le piazze in cui si suona meglio il jazz?**

**P.D.S.:** New York e Parigi. Ma credo anche che la scena jazzistica italiana e pianistica in particolare attualmente sia straordinaria come concentrazione di musicisti di talento: **Danilo Rea, Enrico Pieranunzi, Franco D'Andrea, Dado Moroni, Stefano Bollani, Riccardo Zegna, Salvatore Bonafede, Antonio Faraò, Stefano Battaglia, Mauro Grossi, Julian Oliver Mazzariello** ecc. Il fatto è che noi italiani siamo sempre propensi ad osannare i musicisti che ci vengono proposti dall'estero, non sempre, a mio parere, all'altezza della situazione. Anche se poi ci sono jazzisti stranieri sottovalutati, secondo me, come ad esempio il pianista **David Kikoski**. Ma sono solo considerazioni personali.